

EBOOK

Sergio Donato

**È QUI
CHE DOBBIAMO
STARE**



wepub



Qui di seguito è riportato il primo racconto della raccolta
È qui che dobbiamo stare di Sergio Donato.

Se vuoi recensire questo libro o inviare commenti a noi o all'autore, puoi farlo sul nostro sito:

www.wepub.it

Ci trovi anche su [Twitter](#), [Facebook](#), [G+](#), [sul nostro blog](#), [Anobii](#) e [Goodreads](#).

Se vuoi sottoporci un'opera inedita di narrativa in lingua italiana, carica nell'apposito pannello su:

www.wepub.it/pubblica-con-noi

ISBN EPUB: 978-88-97779-00-1

ISBN MOBI: 978-88-97779-02-5

Copyright © 2012 WePub

All rights reserved.

MIA MOGLIE HA UNA MERCERIA

Appena usciti, Maria si aggrappò al braccio di Leonardo camminando a testa bassa. Percorsero il marciapiede lentamente.

Lui ascoltava i passi strascicati della moglie sul catrame bagnato.

«Dici che pioverà ancora?» chiese Maria.

Leonardo sentì una o due gocce battere sulla giacca impermeabile.

«Dovevamo portarci l'ombrello» rispose.

Camminarono ancora per qualche metro. Non ci furono altre gocce. Forse erano state portate dal vento. Le nubi in cielo avevano solo due tonalità di grigio.

«Magari in macchina...» Maria rallentò.

«Ma se è a due passi! Se non vuoi andarci non ci andiamo».

«Sì, che devo. Ho il negozio».

Leonardo annuì e adattò la propria andatura

a quella della moglie. All'altezza della siepe della villetta dei Tassinari, Susy abbaiò loro contro due volte. Invisibile dietro i rami, si sentivano solo le zampe sulla terra bagnata e gli scricchiolii delle foglie calpestate. Li accompagnò fino all'angolo.

Attraversarono la strada sulle strisce pedonali. Dall'altra parte c'erano più persone, camminavano in fila perché il marciapiede su quel lato era stretto. Leonardo riconobbe più indietro Alberto e la moglie e li salutò con la mano. Alberto gli rispose con un mezzo sorriso e affrettò il passo per raggiungerli. Barbara serrò la mascella.

Maria tirò il braccio del marito ma continuò a tenerlo stretto.

«Non mi va di parlargli».

Leonardo si fermò ad aspettare la coppia. Gli sfilavano intorno facce mai viste.

«E non gli parlare, allora».

«Non saprei che dire».

«Non dire. Non devi mica dire per forza».

Susy abbaiò alle loro spalle. Stava arrivando altra gente.

«Guarda che però lui domani in panetteria parlerà» continuò Leonardo guardando avanti.

«Chi te lo dice?»

«Vedrai se non venderà più pane...»

«Una merceria non è una panetteria» soffiò Maria.

«Venendo da Mascarino, il tuo è il primo negozio. Quelli che vengono da lì, vedrai se non si fermeranno prima da te».

«Non ci credo».

«Senti, vuoi tornare indietro? Torniamo, se vuoi».

Sua moglie guardò a terra.

«Ho il negozio» disse.

Leonardo annuì, aspettò Alberto e gli strinse la mano. Fece un cenno a Barbara.

«È terribile».

«Sì». Alberto raggrinzì il mento poi guardò la moglie.

«È successo stanotte, hanno detto. Intendo, uccisa. Lo capiscono subito» disse lei.

Leonardo pensò che Barbara avrebbe usato la stessa frase l'indomani in panetteria, dietro il bancone. Poi l'avrebbe potuta cambiare giorno dopo giorno. *La notte scorsa, due notti fa...*

«Chi te l'ha detto?»

«Una giornalista, in panetteria. Stamattina».

«Sono già arrivati?»

«Quelli sentono l'odore, e non del pane, non so se mi spiego» fece Barbara.

«Già, è una cosa orribile» convenne Alberto.

«Già. È proprio uno schifo, non è vero?» Leonardo guardò Maria. Lei annuì appena.

«In verità, non volevamo venire» iniziò Alberto, invitando tutti gli altri a rimettersi in cammino con un gesto della mano.

«Anche noi». Leonardo accarezzò la mano di sua moglie. Era gelida. Si sistemò il collo della giacca.

«Sì, non sai mai come comportarti, no?» intervenne Barbara. Il porro sotto il mento era molto rosso. Lo coprì con il collo della pelliccia. La pelliccia agli inizi di ottobre.

«Vero?» Alberto si piegò per cercare gli occhi di Maria. Ma lei li teneva bassi.

«Be', non è che capita tutti i giorni...» tentò Maria. La sua voce fu poco più forte del rumore dei passi della gente.

«Dio, no! Che orrore! Non mi ci far pensare». Barbara rise. Leonardo gettò un'occhiataccia alla moglie, poi fece finta di salutare qualcuno oltre le teste e i cappelli.

«Dici che c'è da stare preoccupati?» chiese Alberto a Leonardo.

«*Tranquilli* no di sicuro».

«Non ci voleva».

«Proprio no».

«Anche per gli affari, dico...»

«Eh, già... Chissà...» Leonardo allungò il collo in avanti per vedere meglio.

«Per fortuna la ragazza non era di qui» disse Maria.

«Be'...» fece Barbara, «*per fortuna...*» e rise.

Maria si strinse più forte al braccio del marito. Lui le diede un colpo con il gomito. Si guardarono a lungo e Maria riabbassò lo sguardo.

La gente si sparpagliò perché era impossibile andare avanti. Il campo del Taddia era proprio dietro l'angolo, dove via del Sole finiva, tagliata da via Pilati, ma le persone erano troppe e altre ne stavano arrivando. Seguendo il confine di quella mezzaluna di individui si trovarono al centro dell'incrocio, in mezzo alla strada.

«Ma non ci si arriva! E non si vede niente» disse Alberto provando a sollevarsi sulle punte.

«I carabinieri hanno messo i nastri. Non si va oltre» gli rispose un anziano.

«E se facciamo il giro da via Gambini?» Si alzò sulle punte anche Leonardo, che era più alto.

«Nastri anche lì, credo. La gente è tutta ferma e ce n'è troppa. Non si vede niente, se non sei vicino al nastro» disse il vecchio.

«Che ne sa di dov'è via Gambini? È mica di qui?» Leonardo provò a guardare tra i colli di due uomini davanti a lui.

«No. Ma vengo da lì. E non si vede niente».

«Assurdo» sbottò Alberto.

«Già». Leonardo strinse con l'altra mano le dita della moglie intorno al suo braccio. «Vieni».

Poi si rivolse ad Alberto e Barbara: «Proviamo da un'altra parte. Ci vediamo dopo?»

Alberto gli fece un cenno.

Andarono verso l'altro angolo di via del Sole, dove la mezzaluna di corpi era un po' meno fitta.

Leonardo tirò la moglie. Provò a infilarsi tra due uomini.

«Scusate» disse. «Dobbiamo passare».

Il tipo che stava davanti si girò e disse: «E perché mai?» Aveva il viso grasso e le labbra gonfie.

«Noi... Noi abitiamo di là».

«Non la fanno mica passare».

«Se non me lo fa chiedere...» Leonardo si insinuò.

L'uomo grasso si fece da parte. L'altro borbottò qualcosa.

Maria gemette ma Leonardo la tirò.

Le sussurrò: «Guarda che Alberto e Barbara lo trovano il sistema per riuscire a guardare, io lo so come sono fatti. E domani, sai in panetteria...» Poi alzò di nuovo la voce: «Scusate, scusate, fateci passare, per favore».

Qualcuno si spostò, qualcun altro no.

«Fateci passare, ho detto».

Maria tirò il braccio di Leonardo e disse sotto-voce: «Guarda che domani non verranno».

«Verranno, invece. Vorranno sapere».

Leonardo provò a spingere un cappotto, lì davanti.

«Dovevamo venderla quella merceria. Una merceria non è una panetteria» disse piano, poi più forte: «Fateci passare! Mia moglie ha una merceria».

Iniziò a spingere e tirarsi dietro la moglie. S'infilarono tra braccia e schiene. Odore di pel-lame, canfora, dopobarba, profumi dolci.

«Dobbiamo passare, ha una merceria, non capite?»

Le persone si giravano al suono di quella pa-

rola. Avevano facce che non capivano e spalle che si scostavano. Le suole grattavano l'asfalto bagnato. Quella parola rimbalzava sulle nuche, sugli zigomi, e mentre le persone cercavano di capirne l'urgenza Leonardo avanzava trascinando Maria e chiedendo permesso.

Quando arrivarono al nastro, un signore alle loro spalle disse: «Be'?»

Un carabiniere si girò, poi tornò a puntare verso il campo.

«Guarda Maria, guarda». Leonardo strinse di nuovo le dita della moglie sul suo braccio. Erano più calde di prima.

Oltre il carabiniere c'era un Ducato blu con i portelloni aperti, l'asfalto finiva e iniziava il campo del Taddia con le zolle marroni rivoltate, dove c'era una squadra con le tute bianche che si muoveva attorno a qualcosa. Ma c'era il furgone a far da barriera.

«Guarda, Maria».

«Leo, non si vede niente».

«Lì ci dev'essere la ragazza, lo vedi?»

«No».

«Ma è lì che deve stare, no? E noi è qui che dobbiamo stare».

La campagna profumava di umido e di gasolio.
Il cielo era basso e grigio. Venne giù una grossa
goccia.

«Dovevamo portarcelo quell'ombrello».